

# NATURA E FUNZIONI DEL LINGUAGGIO E DEL PENSIERO NELLA CONCEZIONE FREUDIANA

Luca Salvador

## Abstract

*Nature and functions of language and thought in Freudian conception.*

The article presents a description of the functions of language in the way it emerges from the works of Freud, starting from the neuropsychological texts on aphasia up to the metapsychological texts of maturity. It emphasises its importance in liberating thought processes from the pleasure principle and, in general, its importance in controlling psychological events from topical, energetic and dynamic points of view. The language enables a complex perceptive articulation of internal phenomena which are otherwise destined to remain unconscious or only vaguely perceived monotonously as pleasant or unpleasant. Its functions therefore are strictly associated with managing a homeodynamic complex of drives. The language allows in this way, for the cognitive development of thought.

Keywords: *psycholinguistics, thought, aphasia, metapsychology of language.*

## 1. Introduzione

Nonostante il linguaggio abbia un ruolo centrale nella pratica della psicanalisi non è particolarmente studiato dal punto di vista metapsicologico. Vorrei quindi approfondire questa prospettiva, lasciando in secondo piano gli aspetti relativi al linguaggio come sistema logico-formale astratto (anche quelli che riguardano la sua funzione di comunicazione o significazione), per concentrarmi più sul modo in cui la capacità linguistica ha modificato l'apparato psichico dell'*Homo Sapiens* nella sua filogenesi e nella sua ontogenesi.

Quest'argomento è oggetto a tutt'oggi di un dibattito molto vivace in altri ambiti scientifici. Tuttavia non ritengo utile entrare in campi di competenza che mi sono estranei e mi occuperò di presentare la posizione freudiana nel modo più neutro e chiaro possibile, attraverso abbondanti<sup>1</sup> riferimenti alle sue opere. Per chi fosse interessato a un inquadramento generale nelle altre discipline indicherò alcuni testi di approfondimento, ma non sono necessari per la comprensione della teoria di Freud che ha una sua sostanziale autonomia. Sono invece utili a valutare

---

<sup>1</sup> In molti casi ho preferito lasciare lunghe citazioni piuttosto che fare parafrasi, perché solo in questo modo si può avere un'idea *esatta* delle sue argomentazioni, anche se il carattere tecnico di alcuni testi potrebbe risultare ostico alla lettura.

il valore delle sue intuizioni e dei suoi ragionamenti, per chi volesse maturare un'opinione critica sulle sue idee.

Infine, non posso nascondere che questo lavoro si presenta anche come un contrappeso alle letture fortemente caratterizzate degli approcci strutturalisti, che hanno ridotto un pensiero psicologico complesso e stratificato come quello freudiano a delle astratte formule pseudofilosofiche. Poiché però la loro influenza quando si parla di linguaggio e psicanalisi è piuttosto ingombrante, il mio intento è di far intravedere come sia possibile una prospettiva diversa e lontana da quel gergo. Una prospettiva che non ha nulla di ingenuo e riduttivo rispetto alla complessità scientifica e filosofica del tema. Sono però approcci, per certi versi, senza nessun punto di contatto, per cui una *pars destruens* non porterebbe nessun beneficio alla mia esposizione, anzi rischierebbe di suggerire una contrapposizione che non esiste se non per motivi contingenti. Intercorrono infatti gli stessi rapporti che potrebbero interessare astrologia e astrofisica, dove solo l'ingenuità può far credere che si tratti di due posizioni in conflitto teorico tra di loro, così come potrebbero esserlo due teorie astrofisiche alternative.

## 2. Nota sull'origine biologica del linguaggio umano

Ho accennato al dibattito contemporaneo sulla natura e sulla funzione del linguaggio. Non rientra negli obiettivi di questo lavoro cercare una *giustificazione* della teoria freudiana del linguaggio sulla base di teorie di appoggio esterne, o sulla scorta di evidenze sperimentali ottenute in altre discipline. Non mi interessa affermare: «Freud lo aveva già detto!», anche quando la tentazione potrebbe essere forte. Vorrei però fare un breve preambolo che spero aiuti ad inquadrare la prospettiva freudiana.

Il linguaggio si presenta alla nostra osservazione attuale come un fenomeno compiuto e ben strutturato, ma è evidente che, ponendoci all'interno di una prospettiva evolucionista, dobbiamo pensare *a come si sia potuto evolvere* da una situazione in cui non era presente nella sua forma attuale. Riprendendo le parole di Eric H. Lenneberg, dobbiamo «considerare il linguaggio un fenomeno naturale, un aspetto della natura biologica dell'uomo». <sup>2</sup> Questa considerazione apre a cascata una serie di problemi che richiedono contributi e conoscenze di discipline molto diverse che vanno dalla biologia molecolare dei geni, alla psicolinguistica. Richiede anche di spostare l'atten-

---

<sup>2</sup> Lenneberg E. H. (1971), *Fondamenti biologici del linguaggio*, p. 1. Per quanto ovvia possa sembrare questa affermazione, non lo è assolutamente nelle sue conseguenze, basti pensare al *problema di Wallace*. Infatti sancisce la necessità di naturalizzare un fenomeno in una forma talmente radicale che non solo deve rinunciare all'inevitabile antropocentrismo di chi considera certe funzioni di *esclusiva* pertinenza umana, ma anche sottomettersi alle rigide limitazioni del lavoro scientifico, dove ogni asserzione deve essere messa alla prova con la dimensione sperimentale.

zione dagli aspetti descrittivi della *lingua* in quanto tale (quindi lo studio delle diverse lingue, delle loro caratteristiche, del loro uso) verso qualcosa con cui abbiamo una minore familiarità e dimestichezza, e che è più difficile da indagare e trattare. Se la svolta linguistica aveva, in qualche modo, legittimato letture astratte del tutto defisicizzate, basate sulla «mistica della circolarità astratta del segno linguistico»,<sup>3</sup> lo sforzo scientifico naturalistico cerca di capire

[...] in che modo la specie-specificità della funzione linguistica riconverte in un nuovo organismo mentale l'insieme delle funzioni cognitive che non hanno una natura prevalentemente linguistica. Tutto ciò non ha nulla a che fare con il panglottismo idealistico della svolta linguistica, né con il paradigma computazionale. La funzione linguistica naturalizzata è il *focus* della variabilità evolutiva introdotta non in moduli astratti ma in complessi organismi biologici.<sup>4</sup>

Da questo particolare progetto di ricerca scientifico credo emerga che lo studio del linguaggio a sé, *isolato* dal contesto complessivo delle funzioni cognitive e biologiche, mostri sempre di più i limiti di un approccio troppo ancorato a paradigmi superati, dove era possibile considerarlo in maniera modulare. Ovvero come qualcosa di immateriale che semplicemente si aggiungeva, in una sorta di banale somministrazione, a qualcosa di altrettanto immateriale come la mente. Però il linguaggio non ha nulla di astratto e immateriale, perché interviene pesantemente nell'organizzazione complessiva del sistema in cui si trova ad operare, che non è solamente *cognitivo* ma vivente. Essere viventi vuol dire far fronte a tutta una serie di necessità e spinte vitali che riguardano l'insieme della propria esistenza. Per tener conto adeguatamente di questo fatto così evidente, occorre modificare radicalmente le vecchie concezioni cominciando a farci domande nuove oppure dando a domande vecchie una rilevanza che prima non avevano.

Dobbiamo chiederci: come si è evoluto il linguaggio e quali sono le sue fasi di sviluppo filogenetico; il modo in cui va inquadrato in termini biosemiotici; che continuità c'è tra la cognizione animale e quella umana; in che modo il linguaggio si fonda sulle facoltà prelinguistiche; in che modo fisiologia e anatomia si sono modificate nell'uomo nell'acquisizione di questa facoltà; quali sono o sono state le peculiarità adattive che tale funzione consente o ha consentito; in che modo il linguaggio ha modificato la dimensione antropologica dell'*Homo Sapiens* e così via.<sup>5</sup>

<sup>3</sup> Pennisi A., Falzone A. (2010), *Il prezzo del linguaggio*, p. 40.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 42.

<sup>5</sup> Fornisco qui una serie di testi che possono essere usati come punto di partenza, oltre quelli già citati in nota. Berwick R. C., Chomsky N. (2016), *Perché solo noi. Linguaggio ed evoluzione*; Pennisi A., Perconti P. (2006), *Le scienze cognitive del linguaggio*; Bickerton D. (2014), *More than Nature Needs*, per la parte sul problema di Wallace; Deacon T. W. (2016), *La specie simbolica. Coevoluzione di cervello e capacità linguistiche*.

Alcune di queste domande sono estremamente specifiche, mentre altre possono trovare risposta solo in un approccio multidisciplinare. In ogni caso occorre sviluppare una visione dei processi linguistici che rimanga il più possibile coerente all'interno di questa complessa cornice di ricerca. Naturalmente ogni disciplina ha il diritto e il dovere di dare il suo contributo in tal senso, ed è per questo che mi accingo a presentare le mie annotazioni sulla concezione freudiana del linguaggio. E se lo faccio dopo questa premessa è perché è da questa tradizione naturalistica che Freud è partito e ha radicato buona parte delle sue idee sul linguaggio.

### 3. La concezione freudiana del linguaggio

Se parlo di concezione *freudiana* è perché intendo riferirmi a una visione più ampia rispetto a quella che emerge dai soli testi psicanalitici, poiché è possibile ricostruirla dall'insieme complessivo della produzione scientifica di Freud.<sup>6</sup> È risaputo che nei suoi lavori neuropsicologici ha affrontato la problematica delle afasie in maniera specialistica e ha offerto un'attenta disamina delle questioni legate all'organizzazione generale della funzione linguistica. Anche nel *Progetto di una psicologia* troviamo un'interessante approfondimento delle questioni legate a parola e pensiero, con un livello di dettaglio che mostra la presenza di una riflessione psicologica molto strutturata e approfondita.

Tra queste elaborazioni e quelle metapsicologiche successive, non si avverte una soluzione di continuità e credo si possa dire che esiste una sostanziale integrazione e anche uno sviluppo tra i livelli di base e quelli più complessi. I successivi paragrafi saranno dedicati a questa analisi.

#### 3.1 L'interpretazione delle afasie

Il testo del 1891 *Zur Auffassung der Aphasien*<sup>7</sup> ha il carattere di una monografia specialistica ed è interessante perché si muove da una tesi abbastan-

<sup>6</sup> Fortunatamente sia la nuova *Standard Edition* delle opere di Freud revisionata da Mark Solms, sia la nuova *Sigmund Freud Gesamtausgabe* includeranno tutta la sua produzione scientifica. Sarà quindi più semplice accedere ad opere fino a oggi ignorate.

<sup>7</sup> Freud fu sempre abbastanza orgoglioso di questo testo. Il 2 maggio 1891 scrive a Fliess: «Tra poche settimane sarò lieto di poterLe inviare un fascicolo sull'afasia, a cui mi sono dedicato con il massimo ardore. In questo lavoro sono alquanto temerario». In una lettera del 21 maggio 1894 scrive: «C'è qualcosa di comico nella divergenza che esiste fra la valutazione che ciascuno dà del suo lavoro intellettuale e quella che ne fanno gli altri. [...] E per le cose realmente buone come l'afasia, le ossessioni (di cui è ora imminente la pubblicazione), e l'etiologia e la teoria delle nevrosi non posso attendermi nulla di meglio che un rispettabile fiasco». Le citazioni sono tratte da Freud S. (1990), *Lettere a Wihlem Fliess 1887-1904*.

za complessa che, pur riguardando nello specifico la critica al modello localizzazionista di Wernicke-Lichtheim delle afasie, ha implicazioni importanti sul modo in cui devono essere studiate le funzioni cognitive complesse in neuropsicologia.

Da questo punto di vista non è secondario il fatto che Freud decida di attaccare un modello che aveva un'incredibile capacità esplicativa e predittiva ed era in grado di sistematizzare, con elegante semplicità, i diversi tipi di afasia spiegandone anche le caratteristiche sintomatiche sulla base della lesione cerebrale.

Il puntiglio di Freud nello smontare sistematicamente non solo i quadri clinici, ma anche il corollario teorico complessivo, è rivelatore del tentativo di mirare al cuore dell'approccio localizzazionista, colpendolo nella sua realizzazione più riuscita.<sup>8</sup>

Faccio qui un breve inciso per sottolineare come le idee neuropsicologiche contenute in questo testo debbano essere viste all'interno della complessa formazione culturale di Freud, che negli stessi anni andava elaborando le idee cardine della psicanalisi.<sup>9</sup> Possono essere ricordati, a questo proposito, gli studi di Ana-Maria Rizzuto che hanno approfondito le genesi di alcuni concetti psicanalitici che trovano nel testo sulle afasie un loro primo utilizzo, in particolare l'articolo *Proto-dizionario di psicoanalisi*, del 1990,<sup>10</sup> e anche l'importante monografia di John Forrester *Il linguaggio e le origini della psicoanalisi*.<sup>11</sup>

Entrando più nel dettaglio della posizione freudiana, vorrei presentare una prima citazione tratta dal testo *L'interpretazione della afasia*. In questo passo sono indicati alcuni punti critici della metodologia relativa alla localizzazione delle funzioni superiori.

---

<sup>8</sup> Riguardo la critica al localizzazionismo vedi Kaplan-Solms K., Solms M. (2002), *Neuropsicoanalisi*, cap. 1; vedi anche Solms M., Saling M. (2004), "Psicoanalisi e neuroscienze: la posizione di Freud nei confronti della tradizione localizzazionista".

<sup>9</sup> Ci sono personalità come quella di Charcot o di Hughlings Jackson che hanno avuto certamente un'influenza trasversale nel pensiero di Freud e che legano neuropsicologia e psicanalisi. Per un'analisi più approfondita dei riferimenti scientifici e delle fonti si può vedere il classico scritto di Erwin Stengler *Introduzione a ON APHASIA di Sigmund Freud*, del 1953.

<sup>10</sup> Rizzuto A. M. (2013), "Proto-dizionario di psicoanalisi". In questo interessante articolo l'autrice presenta una definizione enciclopedica di termini come *Assoziation*, *Besetzung*, *Komplex*, *primär*, *Vorstellung*, *Übertragung*, partendo proprio dalla monografia sulle afasie.

<sup>11</sup> Il testo, opera di uno storico e filosofo della scienza, è un'ampia disamina dei rapporti tra psicanalisi, linguistica e filologia; anche se si discosta parecchio dal taglio metapsicologico che caratterizza questo articolo offre un'analisi molto approfondita degli scritti freudiani.

In primo luogo, si sarebbe portati a credere che l'ipoeccitabilità di un centro apprendoci come stato «funzionale» puro, non richieda come spiegazione l'intervento di una lesione. Questo è vero, possono esservi stati simili all'afasia motoria transcorticale che sono insorti sulla scorta di un danno esclusivamente funzionale senza alcuna lesione organica. Tuttavia, se si vuole chiarire il rapporto fra «lesione organica» e «disturbo funzionale», si deve riconoscere che tutta una serie di lesioni organiche non può manifestarsi se non con disturbi funzionali, e l'esperienza mostra che queste lesioni in effetti non provocano altro. Per decenni, guidati dallo sforzo di valorizzare i disturbi offerti dalla clinica per scoprire la localizzazione delle funzioni, ci siamo abituati ad esigere che una lesione organica distrugga completamente una parte degli elementi del sistema nervoso lasciandone altre del tutto integre, perché solo allora essa è utile ai nostri scopi. Ma solo poche lesioni soddisfano queste condizioni. Nella maggior parte dei casi non sono direttamente distruttive, e coinvolgono un maggior numero di elementi nel campo d'azione del loro disturbo.

Bisogna inoltre prendere in considerazione il rapporto tra una lesione parzialmente distruttiva e l'apparato colpito. Sono concepibili due casi, che si riscontrano anche nella realtà. O l'apparato si mostra mutilato dalla lesione in alcune singole parti, mentre quelle integre funzionano normalmente, oppure reagisce alla lesione *come un tutto solidale*, non dà segni di deficit a carico di singole parti, ma si mostra indebolito nella funzione; *esso risponde alla lesione parzialmente distruttiva con un disturbo funzionale che parrebbe realizzarsi anche attraverso un danno non materiale*. Quando una piccola lesione organica si localizza nella circonvoluzione centrale anteriore il suo effetto può consistere in una paralisi circoscritta, ad esempio dei muscoli del pollice. Ma è più frequente che esso si manifesti sotto forma di lieve paresi di tutto il braccio.<sup>12</sup> Ora, l'apparato del linguaggio sembra mostrare in tutte le sue parti il *secondo* tipo di reazione a lesioni non distruttive: a una lesione di questo tipo esso risponde in maniera solidale (o almeno parzialmente solidale) con un disturbo funzionale. Per esempio, non avviene mai che in seguito a una piccola lesione nel centro motorio vadano perse cento parole la cui natura dipenda solo dalla sede della lesione.<sup>13</sup>

Come nota Freud, la possibilità di isolare componenti anatomo-funzionali nei termini di una doppia dissociazione<sup>14</sup> è, indiscutibilmente, particolarmente significativo per la comprova di una ipotesi teorica neuropsicologica. Però l'analisi dei dati clinici *reali* richiede un'attenzione particolare, affinché siano evitati aggiustamenti grossolani o forzature. Deve anche essere ricordato che, non solo i quadri sintomatici dell'afasia evolvono nel tempo, ma che la stessa diagnosi differenziale dipende molto dal tipo di strumento utilizzato.<sup>15</sup>

<sup>12</sup> Credo sia importante richiamare l'affinità tematica e argomentativa con l'importante articolo (scritto tra il 1888 e il 1893) *Alcune considerazioni per uno studio comparato delle paralisi motorie organiche ed isteriche*.

<sup>13</sup> Freud S. (2010), *L'interpretazione delle afasie*, pp. 47-48.

<sup>14</sup> Per un'analisi approfondita del concetto di doppia dissociazione si veda, ad esempio, Shallice T. (1990), *Neuropsicologia e struttura della mente*.

<sup>15</sup> Si veda Basso A., Cubelli R. (1996), "La clinica dell'afasia", in particolare a p. 244:

Pertanto la prudenza e la diffidenza di Freud verso un'interpretazione troppo schematica (e probabilmente troppo ottimistica a favore di uno schema localizzazionista) delle diverse sindromi afasiche, devono essere lette non solo nel senso di una maggiore aderenza all'osservazione clinica complessiva, ma sottolineano anche che il punto in cui la teoria di Wernicke era particolarmente debole era, in primo luogo, quello di una concezione troppo semplificata del processo linguistico stesso: «lo schema di Wernicke non fa che rappresentare l'apparato del linguaggio così come funziona nella sola attività del ripetere [...]. Ma se si tiene conto delle altre connessioni fra i centri del linguaggio, indispensabili al linguaggio spontaneo, ne consegue necessariamente una rappresentazione più complessa». <sup>16</sup> Non solo, quindi, si tratterà di fornire una più *complessa* descrizione neuropsicologica, ma anche di porre l'attenzione all'attività *spontanea* del linguaggio e di come essa richieda una più sofisticata elaborazione psicologica. Quest'ultima può essere fornita solo arrivando a fondare un'autonomia del piano psichico, sia a livello descrittivo che esplicativo. All'interno di una prospettiva neuropsicologica si tratterà, pertanto, di articolare in forma coerente: sia i quadri clinici dovuti alle lesioni; sia le conoscenze della fisiologia cerebrale; sia una teoria psicologica generale del funzionamento *intenzionale* del linguaggio capace di fare da ponte tra i diversi livelli.

Non a caso Freud tende a negare risolutamente una relazione di identità tra psichico e fisiologico, anche nella versione in qualche modo *sofisticata* degli autori che sta criticando:

[...] dovette forse sembrare un grande progresso l'affermazione di Wernicke secondo cui sono suscettibili di localizzazione *solo* gli elementi psichici più semplici, le singole rappresentazioni sensoriali, e precisamente nella terminazione centrale del nervo periferico che ne aveva ricevuto l'impressione. Ma non si commette in fondo *lo stesso errore di principio sia che si tenti di localizzare un concetto complesso, un'intera attività psichica, oppure un unico elemento psichico?* È giustificato immergere nello psichico la terminazione di una fibra nervosa, che lungo tutto il tragitto del suo decorso era una formazione esclusivamente fisiologica *sogetta esclusivamente a modificazioni fisiologiche*, e dotare questa terminazione di una rappresentazione o di un'immagine mnestica? [...] *La catena dei processi fisiologici nel sistema nervoso probabilmente non è affatto in rapporto di causalità con i processi psichici.* <sup>17</sup>

---

«Immediatamente dopo l'evento morboso il paziente presenta generalmente un quadro più grave di quello riferibile alla sola lesione e vi sono notevoli oscillazioni da un giorno all'altro per cui una diagnosi può dimostrarsi errata uno o due giorni dopo che è stata correttamente fatta; dopo alcuni mesi si è generalmente avuto un recupero che, indipendentemente dalla sua entità, ha sicuramente influito sulle caratteristiche del disturbo. Con il passare del tempo, infatti, le differenze tra un paziente e l'altro diventano meno evidenti».

<sup>16</sup> Freud S. (2010), p. 19.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 77, corsivi miei.

Se i processi fisiologici non sono «in rapporto di causalità con i processi psichici» allora è chiaro che tale rapporto dovrà essere ricercato all'interno del piano psichico stesso, ma con modalità e concettualità diverse da quelle fisiologiche, che hanno un decorso proprio. Come giustamente nota lo stesso Freud quello che propone è un «cambiamento di prospettiva scientifica»,<sup>18</sup> che ci porta non solo verso una nuova teoria neuropsicologica dell'apparato del linguaggio (e per tutte le altre facoltà umane), ma anche verso una nuova teoria psicologica della rappresentazione psichica dove, come avremo modo di vedere, la rilevanza di questo apparato è fondamentale.

La nostra rappresentazione della struttura dell'apparato centrale di linguaggio è dunque quella di una *regione corticale interconnessa*, che occupa nell'emisfero sinistro lo spazio compreso tra le terminazioni del nervo ottico, acustico, dei nervi motori cranici e di quelli degli arti, e che quindi possiede l'estensione che Wernicke voleva assegnarle nel suo primo lavoro: la regione attorno alla scissura silviana. Abbiamo rifiutato di localizzare gli elementi psichici del processo di linguaggio in aree determinate di questa regione; abbiamo respinto l'ipotesi secondo cui al suo interno esistano zone escluse dall'ordinaria attività di linguaggio e riservate a nuove acquisizioni linguistiche; infine, il fatto che la patologia ci fa conoscere centri del linguaggio, peraltro indefiniti nei loro confini, l'abbiamo ricondotto ai rapporti anatomici con i campi corticali adiacenti e con vie di collegamento che si irradiano dall'emisfero destro. Così i centri del linguaggio sono per noi diventati regioni corticali che possono rivendicare una particolare importanza anatomopatologica, ma non fisiologica.<sup>19</sup>

Con queste asserzioni Freud conclude la sua parte critica e comincia a organizzare una sua teorizzazione costruttiva (relativa alle rappresentazioni e alle loro associazioni) che verrà poi mantenuta anche nelle successive elaborazioni metapsicologiche. Due articoli di Ana-Maria Rizzuto<sup>20</sup> hanno descritto abbastanza nel dettaglio questo aspetto.

---

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 78.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 90.

<sup>20</sup> Vedi: Rizzuto A. M. (2004), “L'apparato del linguaggio e il linguaggio spontaneo in Freud”; Rizzuto A. M. (2013), “L'incidenza de *l'Interpretazione delle afasie* di Freud sulle sue teorie e la sua tecnica”. Non sempre sono in accordo con alcune letture della Rizzuto, ma in generale la sua analisi, quando si attiene al testo originale, è particolarmente documentata. Probabilmente però, la sua tendenza a interpretare principalmente questo testo come un'anticipazione delle idee psicanalitiche successive, tende a mettere in secondo piano il suo valore dal punto di vista prettamente neuropsicologico o psicologico. In questo modo si indebolisce notevolmente la sua autonomia scientifica. La mia posizione è opposta: io credo che i lavori neuropsicologici di Freud abbiano valore in quanto tali e che, anche quando Freud scriveva di psicanalisi, non per questo entrava in un mondo parallelo in cui il resto della scienza non esisteva più. Al contrario era ancora capace di rendersi conto del rapporto delle diverse discipline e della loro specificità.

Cercherò ora di esporre brevemente lo schema della rappresentazione di parola, così come Freud la presenta nel suo saggio.

[...] intendiamo separare il più possibile l'aspetto psicologico da quello anatomico dell'oggetto in questione.

Per la psicologia l'unità di base della funzione del linguaggio è la «parola», una rappresentazione complessa che risulta dalla composizione di elementi acustici, visivi e cinestetici. [...] Si menzionano abitualmente quattro componenti della rappresentazione di parola: «l'immagine sonora», «l'immagine visiva di una lettera», «l'immagine motoria di linguaggio» e «l'immagine motoria di scrittura». Tuttavia, questa composizione risulta più complessa se si prende in considerazione il probabile processo associativo in corso nelle singole prestazioni del linguaggio. [...] La parola è dunque una rappresentazione complessa, consistente delle immagini menzionate o, altrimenti detto, alla parola corrisponde un intricato processo associativo in cui confluiscono i suddetti elementi di provenienza visiva acustica e cinestetica.

Ma la parola ottiene il suo significato legandosi alla «rappresentazione d'oggetto», almeno se ci limitiamo a considerare i sostantivi. La stessa rappresentazione d'oggetto è a sua volta un complesso associativo delle più disparate rappresentazioni visive, acustiche, tattili, cinestetiche e d'altro tipo ancora. Dalla filosofia apprendiamo che la rappresentazione d'oggetto non contiene niente di più, e che la parvenza di una «cosa», delle cui diverse «proprietà» parlano quelle impressioni sensoriali, sorge solo perché, nella serie di impressioni sensoriali ricevute da un oggetto, includiamo anche la possibilità di una vasta serie di nuove impressioni (J. S. Mill). La rappresentazione d'oggetto ci sembra perciò non chiusa e difficilmente suscettibile di chiusura, mentre la rappresentazione di parola ci sembra qualcosa di chiuso, anche se capace di ampliamento.<sup>21</sup>

A complemento di quanto detto è importante riportare una precisazione dello stesso Freud: «La rappresentazione di parola non è collegata con la rappresentazione a partire da tutte le sue componenti, ma *solo mediante l'immagine sonora*. Tra le associazioni oggettuali sono quelle visive a rappresentare l'oggetto, in modo analogo a quello in cui l'immagine sonora rappresenta la parola».<sup>22</sup> La distinzione tra *Wortvorstellung* e *Objectvorstellung* rimane costante nel pensiero freudiano e può anche considerarsi alla base di una teoria del significato («la parola ottiene il suo significato legandosi alla “rappresentazione d'oggetto”», come detto poco sopra).<sup>23</sup> Ma in questo contesto preferisco soffermarmi sul fatto che l'elemento di collegamento è rappresentato dall'«immagine sonora» (*Klangbild*).

<sup>21</sup> Freud S. (2010), pp. 96-102.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 101, corsivo mio.

<sup>23</sup> Ovviamente la teoria freudiana del significato non si limita a questo, come se il significato fosse una composizione di mattoncini lego, per quanto possa esserci un'analogia del rapporto tra significato e significante della linguistica. Cfr. nota 28.

In altre parole, tra questi due sistemi distinti e internamente interconnessi di rappresentazioni intermodali non esiste connessione se non passando per alcune vie obbligate. L'elemento sonoro della parola diventa la via d'accesso al linguaggio<sup>24</sup> e anche a tutti quei processi che attraverso il linguaggio possono realizzarsi e regolarsi.

Sto qui parlando, evidentemente della possibilità di costituire una rappresentazione preconsca di processi psichici altrimenti destinati a rimanere inconsci.

Su questo aspetto Freud si esprime in maniera abbastanza inequivocabile nelle pagine di *L'Io e l'Es*:

Altrove ho già formulato l'ipotesi che la vera differenza fra una rappresentazione (o pensiero) *inc* e una rappresentazione *prec* consista nel fatto che la prima si produce in relazione a qualche materiale che rimane ignoto, mentre nella seconda (la *prec*) interviene in aggiunta un collegamento con *rappresentazioni verbali*. Questo è il primo tentativo di stabilire in modo diverso da quello del riferimento alla coscienza, contrassegni distintivi per i due sistemi *Prec* e *Inc*. Allora la domanda: Com'è che qualche cosa diventa cosciente? andrebbe formulata più adeguatamente nel modo seguente: Com'è che qualche cosa diventa preconsco? E la risposta dovrebbe essere: attraverso il collegamento con le rispettive rappresentazioni verbali.

Queste rappresentazioni verbali sono residui mnestici; esse sono state in passato percezioni, e come tutti i residui mnestici possono ridiventare coscienti. Prima di procedere oltre nella trattazione della loro natura, riusciamo a intravedere un nuovo punto di vista; soltanto quanto è già stato una volta percezione *c* può diventare cosciente; e, se si escludono i sentimenti, ciò che dall'interno vuol diventare cosciente, deve cercare di trasformarsi in percezioni provenienti dall'esterno. Questo è possibile mediante le tracce mnestiche.<sup>25</sup>

Il modo in cui le rappresentazioni verbali si costituiscono viene descritta nel capitolo VI del saggio sulle afasie: quando impariamo a parlare partiamo da un'immagine sonora udita che cerchiamo di replicare; «dopo aver parlato otteniamo «un'immagine sonora» della parola pronunciata»<sup>26</sup> che va associata alla prima, anche se non le è identica. A queste percezioni si aggiungono e si associano anche «rappresentazioni di innervazione e motorie di linguaggio», se si escludono ovviamente i processi legati alla lettura e alla scrittura.

L'elemento acustico è «cruciale in tutta la funzione del linguaggio»,<sup>27</sup> non solo in relazione alla produzione verbale, ma anche nella comprensione:

<sup>24</sup> «La rappresentazione di parola è collegata mediante la sua terminazione sensoriale (immagini sonore) alla rappresentazione d'oggetto», *ivi*, p. 102. Questa ipotesi rappresenta il nucleo principale della teoria delle afasie di Freud.

<sup>25</sup> Freud S. (1922), *L'Io e l'Es*, p. 483.

<sup>26</sup> Freud S. (2010), p. 97.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 116.

Probabilmente, *non dobbiamo concepire la comprensione della parola su stimolo periferico come un semplice trasferimento degli elementi acustici a quelli dell'associazione oggettuale*; piuttosto nell'ascolto di un discorso accompagnato da comprensione piena, dagli elementi acustici sarebbe contemporaneamente stimolata l'attività associativa verbale, sicché in una certa misura ripeteremmo interiormente quanto abbiamo udito per poi poggiarne simultaneamente la comprensione sulle nostre sensazioni d'innervazione del linguaggio. Un maggior grado d'attenzione nell'ascolto andrà di pari passo con un più rilevante trasferimento di quanto udito sulla via motoria del linguaggio.<sup>28</sup>

La comprensione consisterebbe nel ricostruire internamente il *modello* del discorso udito, in una sorta di ripetizione delle catene associative linguistiche. Queste catene rimandano chiaramente ai processi di pensiero sottostanti, a cui dedicherò il prossimo paragrafo. Ma, per comprendere meglio gli aspetti topici, dinamici ed economici che caratterizzano il linguaggio è importante riportare un altro brano tratto dalle pagine de *L'Io e L'Es*: il linguaggio rappresenta uno sviluppo filogeneticamente recente e specifico dell'apparato psichico umano che, grazie ad esso, sviluppa ulteriormente le caratteristiche tipiche dei processi secondari. Il confronto che Freud istituisce con l'allucinazione (e con le rappresentazioni visive) fa capire che siamo di fronte a processi diversi *quantitativamente* e non solo dal punto di vista *qualitativo*. Questo aspetto prettamente *economico*, che nelle discipline linguistiche viene sostanzialmente ignorato, risulta invece particolarmente significativo all'interno di una cornice metapsicologica, perché ci consente di far luce sulle caratteristiche dei sistemi psichici e delle relazioni funzionali che vi si instaurano.

Riteniamo che i residui mnestici ci siano conservati in sistemi che premono direttamente sul sistema *P-C*, talché i loro investimenti possono facilmente estendersi dall'interno agli elementi di quest'ultimo sistema. A questo proposito vien subito in mente l'allucinazione, e il fatto che il ricordo più vivace si distingue pur sempre dalle allucinazioni, come pure dalla percezione esterna; nello stesso tempo si può osservare però che nella riattivazione di un ricordo l'investimento rimane trattenuto nel sistema mnestico, mentre per il prodursi dell'allucinazione (che in quanto tale non si distingue dalla percezione) bisogna che l'investimento non solo si estenda dalla traccia mnestica all'elemento *P*, ma trapassi completamente in esso.

*I residui verbali provengono essenzialmente da percezioni acustiche, cosicché si ha in un certo modo un'origine sensoriale specifica per il sistema Prec.*<sup>29</sup> Per il mo-

<sup>28</sup> *Ivi*, p.117, corsivo aggiunto. La comprensione non è quindi una semplice somma di significati elementari, ma un processo più complesso in cui gli aspetti cognitivi del pensiero e quelli linguistici si intrecciano.

<sup>29</sup> Questo richiama in maniera diretta quanto Freud scrive sulla rappresentazione di parola.

mento si possono trascurare come secondarie le componenti visive, generate dalla lettura della rappresentazione verbale; lo stesso vale per le immagini motorie della parola, le quali – salvo che per i sordomuti – svolgono la funzione di segni ausiliari. La parola è essenzialmente il residuo mnestico di una parola udita.

Non dobbiamo tuttavia, per amor di semplificazione, dimenticare o misconoscere l'importanza dei residui mnestici ottici, quando essi si riferiscono a *cose*, né trascurare o negare la possibilità che *il diventare cosciente dei processi di pensiero si realizzi attraverso il ritorno di residui visivi*; ché anzi per molte persone proprio questa sembra la via preferita. Circa i caratteri di questo pensiero visivo possiamo farcene un'idea attraverso lo studio dei sogni e delle fantasie preconscie, come dimostrano le osservazioni di J. Varendonck. Si costata allora che perlopiù soltanto il materiale concreto del pensiero diventa cosciente, e invece non può essere data espressione visiva a quelle relazioni che costituiscono le caratteristiche peculiari dell'attività di pensiero.<sup>30</sup> Il pensare per immagini è dunque un modo assai incompleto di divenire cosciente. *Un tale pensare è inoltre in certo modo più vicino ai processi inconsci di quanto lo sia il pensiero in parole, e risale indubbiamente, sia sotto l'aspetto ontogenetico che filogenetico, a un'epoca più antica rispetto a quest'ultimo.*

Tornando al nostro argomento, se la via da percorrere consiste nel determinare come qualche cosa di per sé inconscio diventi preconsciouso, alla domanda su come noi rendiamo (pre)consciouso ciò che è rimosso bisogna rispondere nel modo seguente: mediante la inserzione, attraverso il lavoro analitico, di questi elementi *prec* intermedi. La coscienza rimane dunque al suo posto, né, d'altra parte, l'*Inc* è risalito fino alla coscienza.

Mentre il rapporto della percezione esterna con l'Io è del tutto chiaro, quello della percezione interna con lo stesso Io richiede una indagine particolare. Esso fa sorgere nuovamente un dubbio sulla legittimità di ricondurre tutta la coscienza all'unico sistema superficiale *P-C*.

[...] La differenza sta nel fatto che *la rappresentazione inc, per essere portata alla C, richiede che vengano prodotti gli elementi di collegamento [verbale]*, mentre ciò non vale per le sensazioni, le quali si trasmettono direttamente. In altre parole: la distinzione fra *C* e *Prec* per le sensazioni è priva di senso; il *Prec* qui manca, le sensazioni o sono coscienti o sono inconscie. Anche quando sono collegate a rappresentazioni verbali, non diventano coscienti a mezzo di queste ultime, ma in modo diretto.

---

<sup>30</sup> Anche questa considerazione, che richiama direttamente le considerazioni sulla raffigurabilità contenute ne *L'interpretazione dei sogni*, è particolarmente significativa. Il fatto che il pensare per immagini sia incompleto rispetto al divenire cosciente riguarda quindi la possibilità di rendere consapevoli gli aspetti peculiari e propri del pensiero in parole. Come viene affermato subito dopo questo è indicativo non solo di una funzione filogeneticamente più recente, ma anche di un processo che viene acquisito e padroneggiato tardi a livello ontogenetico, e solo attraverso un complesso processo di apprendimento e di esperienze personali.

*La funzione delle rappresentazioni verbali diventa ora perfettamente chiara. Per mezzo loro i processi interni di pensiero si trasformano in percezioni.*<sup>31</sup>

Nell'ultima frase viene indicata una delle funzioni fondamentali delle rappresentazioni verbali, che è quella di rendere possibile la consapevolezza dei processi interni di pensiero, che altrimenti non potrebbero averla se non in misura molto limitata. Questo aspetto ha delle conseguenze anche sul modo in cui l'Io è in grado di influenzare e controllare le dinamiche psichiche, basti solo pensare che un processo fondamentale come la rimozione, riguarda appunto la possibilità che una rappresentazione possa, o meno, effettuare una traduzione in rappresentazioni verbali.<sup>32</sup> Appare chiaro che la funzione del linguaggio non solo si caratterizza come un processo psichico con peculiari caratteristiche dinamiche, topiche ed energetiche; ma fornisce a tutto l'apparato uno degli elementi fondamentali attraverso cui si organizzano i processi di funzionamento secondari ad alto livello. Lo stretto legame coi processi di pensiero *fornisce il supporto concreto e funzionale alle relazioni simboliche*, che sono così in grado di costruire una prima emancipazione dai processi primari e di svilupparla ulteriormente. Come viene osservato nel saggio *La negazione*:

Lo studio del giudizio ci consente di penetrare, forse per la prima volta, nella genesi di una funzione intellettuale a partire dal gioco dei moti pulsionali primari. Il giudicare rappresenta l'ulteriore e funzionale sviluppo dell'inclusione nell'Io o dell'espulsione dall'Io, che in origine avvenivano secondo il principio di piacere. [...] Tuttavia, il compimento della funzione di giudizio è reso possibile soltanto dal fatto che la *creazione* [corsivo aggiunto] del simbolo della negazione ha consentito al pensiero un primo livello d'indipendenza dagli effetti della rimozione e con ciò anche dalla costrizione esercitata dal principio di piacere.<sup>33</sup>

Riprenderò nel paragrafo 4 l'analisi del processo di rimozione e il suo rapporto con il linguaggio e la negazione, e delle conseguenze di quanto affermato in questo brano.

### 3.2 *Linguaggio e pensiero*

Il così detto *Progetto di una psicologia* è un manoscritto fortunatamente recuperato nel 1937, insieme ad altre minute inviate a Wilhem Fliess, risalente al 1895. Al contrario dello scritto sulle afasie, che costituisce un lavoro scientifico a

<sup>31</sup> Freud S. (1922), pp. 483-486. Frasi in corsivo mie.

<sup>32</sup> Freud S. (1915a), *L'inconscio*, p. 85. Riprenderò più avanti questo importante aspetto della rimozione.

<sup>33</sup> Freud S. (1925), *La negazione*, pp. 200-201.

tutto tondo, si tratta di un abbozzo speculativo, dove però sono presenti tantissime intuizioni che Freud riproporrà nelle opere successive. Lo scritto sulle afasie ci ha mostrato come la distinzione tra rappresentazione di parola e rappresentazione d'oggetto sia realmente il frutto dell'analisi di molteplici dati clinici e di un'innovativa prospettiva neuropsicologica che ne costituiscono, pertanto, la solida base oggettiva.<sup>34</sup> Il *Progetto* richiede, invece, una lettura capace di separare le metafore neurologiche (spesso irrilevanti) dalla teoria psicologica sottostante. Quest'ultima, com'è facile accorgersi anche dagli esempi presenti nel testo, si basa in buona parte sulle osservazioni cliniche delle psiconevrosi e sullo studio dei processi onirici ed è gnoseologicamente autonoma rispetto alle costruzioni neurofisiologiche. Per questo motivo mi concentrerò soprattutto sull'aspetto funzionale e *psicologico*, lasciando il resto in secondo piano.

Alla base dell'analisi dei processi del pensiero contenuta nel *Progetto* Freud pone, molto significativamente, *l'esperienza del soddisfacimento pulsionale*. Questo particolare tipo di esperienza richiede

un'alterazione nel mondo esterno (*rifornimento* di cibo, prossimità dell'oggetto sessuale), la quale, come *azione* specifica, può seguire solo determinate vie. L'organismo umano è, dapprima, incapace di produrre tale azione specifica. Essa viene attuata mediante un aiuto esterno, quando un individuo maturo viene indotto a fare attenzione alle condizioni del bambino mediante una scarica lungo la via della modificazione interna. Tale via di scarica acquista pertanto la funzione secondaria estremamente importante dell'*intendersi*, e l'impotenza iniziale degli esseri umani è la *fonte originaria* di tutte le motivazioni morali.<sup>35</sup>

Ovvero, lo stimolo pulsionale (ad esempio la fame) richiede un'azione specifica che però, nel neonato, può essere compiuta solo tramite un adulto, a patto che questi sia in grado di intendere lo stato di bisogno del bambino, facendosi interprete della sua fame.<sup>36</sup> Se questo non avviene la fame resta un assillante stimolo costante, apportatore di dispiacere da cui non è possibile sfuggire. Apparentemente la scena descritta può sembrare un evento troppo banale per poter avere importanza, finché non ci si rende conto che è in realtà uno dei processi di interazione interpersonali più complessi che esistano e non senza ragione Freud la rende paradigmatica e fondamentale. Anche perché permette di unire i livelli più prettamente biologici (legati ai bisogni di autoconservazione), a quelli via via superiori fino ad arrivare a quelli morali. Fin da subito Freud immerge il neonato in

<sup>34</sup> Forse questo aspetto viene spesso minimizzato, ma rappresenta concretamente la solidità e la stratificazione concettuale di Freud, capace di integrare con efficacia anche concetti teorici legati ad ambiti diversi.

<sup>35</sup> Freud S. (1895), *Progetto di una psicologia*, pp. 222-223, i corsivi sono nel testo.

<sup>36</sup> Cfr. Baldini F. (1990), "Corpo e mente", p. 20 sgg.

una relazione semiotica con l'adulto, integrandola, al contempo, con lo sviluppo ontogenetico psichico e organico.

A seguito dell'esperienza di soddisfacimento seguono tre ordini di fatti, ovvero: 1) la tensione pulsionale spiacevole sparisce, 2) viene percepito un oggetto, 3) viene recepita l'informazione che la scarica riflessa è avvenuta.<sup>37</sup> Verrà anche creata un'associazione tra questi elementi, al punto che «appena lo stato di *tensione* o di *desiderio* si ripresenta, la carica rifluisce e attiverà le due immagini mnestiche [dell'atto riflesso compiuto e dell'oggetto percepito]. Con molta probabilità l'immagine mnestica dell'oggetto sarà la prima a sperimentare l'*attivazione operata dal desiderio*.»<sup>38</sup>

La *prima* esperienza di soddisfacimento lascia quindi una traccia mnestica che, in qualche modo, rimane associata alla tensione pulsionale e che mantiene un legame rappresentativo con l'oggetto della pulsione. La rappresentazione psichica non ha certo la possibilità di agire come un oggetto reale, potrà però fornire il nucleo del principio di realtà, perché appunto «il pensiero possiede la facoltà di rendere nuovamente attuale, attraverso la riproduzione nella rappresentazione, qualche cosa che è stato percepito in passato, senza che sia necessaria la presenza all'esterno dell'oggetto in questione. Il fine primo e più immediato dell'esame di realtà non è dunque quello di trovare nella percezione reale un oggetto corrispondente al rappresentato, bensì di *ritrovarlo*, di convincersi che è ancora presente».<sup>39</sup>

Alla modalità primaria di funzionamento del sistema psichico, che porterebbe ad allucinare l'oggetto, deve subentrare una secondaria, in cui deve «rappresentare a sé stesso, anziché le condizioni proprie, quelle reali del mondo esterno»,<sup>40</sup> ovvero consentire di ritrovare nella percezione l'oggetto presente nella rappresentazione psichica.<sup>41</sup> Lo stabilire questa relazione di identità (al servizio del principio di realtà) può essere considerata la funzione fondamentale dell'intero processo del pensiero che, com'è abbastanza facile constatare, ha pertanto un'innegabile funzione pratica e biologica.

Ma affinché il pensiero possa espletare il suo scopo principale è necessario che tutto l'apparato, inizialmente dominato dal principio del piacere, si modifichi *radicalmente* nel suo sviluppo.<sup>42</sup> Non ci troviamo quindi di fronte sempli-

<sup>37</sup> Cfr. Freud S. (1895), p. 223.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 224.

<sup>39</sup> Freud S. (1925), pp. 199-200.

<sup>40</sup> Freud S. (1911), *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*, p. 454.

<sup>41</sup> Se permanesse l'allucinazione la percezione sarebbe inutilizzabile.

<sup>42</sup> È fondamentale la nota 4 contenuta in Freud S. (1911), pp. 454-455: «Voglio cercar di completare l'esposizione schematica data sopra con alcune considerazioni: si obietterà giustamente che una simile organizzazione, che è schiava del principio di piacere e che trascura la realtà del mondo esterno, non potrebbe mantenersi in vita neanche per breve momento, per cui si dirà che essa non può essersi realizzata affatto;

cemente a un processo *cognitivo* o al semplice apprendimento di una risposta comportamentale, ma a qualcosa di più stratificato, che trova espressione innanzitutto nell'emancipazione dalla «costrizione esercitata dal principio del piacere», e nell'istaurarsi del principio di realtà: «durante il processo del desiderare, una inibizione proveniente dall'Io conduc[e] a un investimento moderato dell'oggetto desiderato, cosa che permette di riconoscerlo come non reale». <sup>43</sup>

Infatti si tratta di stabilire «se una certa cosa, presente nell'Io come rappresentazione, possa essere ritrovata anche nella percezione (realtà). È di nuovo, come si vede, una questione attinente al *fuori* e al *dentro*. Il non-reale, il puramente rappresentato, il soggettivo, è soltanto dentro; l'altro, il reale, è presente anche *fuori*». <sup>44</sup>

Quello che viene analizzato dettagliatamente nel *Progetto* è, appunto, il modo in cui è possibile differenziare e riconoscere i diversi tipi di processi di pensiero che portano a questa decisione, ma con modalità specifiche per ogni tipo. In primo luogo Freud nota che non sempre rappresentazione e percezione coincidono, anche quando si tratta effettivamente dello stesso oggetto, ed è la presenza di questa differenza che mette in atto una serie di atti che caratterizzeranno le varie forme di pensiero.

Secondo caso: l'investimento di desiderio sia presente e sia accompagnato da una percezione che è in accordo con esso solo in parte e non del tutto. [...] Poiché questo è il caso più comune, più comune di quello dell'identità, esso merita un più attento studio.

L'esperienza biologica anche qui [come nel primo caso] insegna che è azzardato iniziare la scarica se i segni di realtà confermano solo una parte e non tutto il complesso. Tuttavia, ora, si trova una via per convertire la somiglianza in completa identità. Se noi paragoniamo questo complesso percettivo con altri complessi percettivi, siamo in grado di scomporlo in due componenti: un neurone *a*, che rimane generalmente sempre lo stesso, e un neurone *b* che è per lo più variabile. In seguito il linguaggio applicherà il termine di *giudizio* a questa scomposizione, e scoprirà la somiglianza esistente di fatto tra il nucleo dell'Io e la componente percettiva costante [da una parte] e tra le mutevoli cariche nel

---

l'utilizzazione di una finzione di questo genere si giustifica tuttavia se si considera che il lattante – purché vi si includano le cure materne – realizza pressappoco un tale sistema psichico. Egli allucina probabilmente l'appagamento dei suoi bisogni interni, rivela, mediante la scarica motoria dell'urlare e del dimenarsi, il suo dispiacere quando aumentano gli stimoli e manca il soddisfacimento, ed sperimenta allora il soddisfacimento che ha allucinato. Soltanto più tardi, da bambino, egli impara a usare intenzionalmente queste reazioni di scarica come mezzi di espressione. Poiché le cure del lattante rappresentano il modello delle cure successive del bambino, il dominio del principio di piacere può propriamente cessare soltanto con il completo svincolamento psichico dai genitori».

<sup>43</sup> Freud S. (1895), pp. 231-232, cfr. la nota 38.

<sup>44</sup> Freud S. (1925), p. 199.

pallio e la componente incostante [dall'altra]; il linguaggio descrive il neurone *a* come la *cosa* e il neurone *b* come la sua attività o attributo, cioè il suo predicato.

Quindi il *giudizio* è un processo  $\psi$ , reso possibile solo dall'inibizione esercitata dall'Io e messo in atto dalle differenze tra l'*investimento di desiderio* di un ricordo e un consimile investimento percettivo. Ne segue che, quando queste due cariche coincidono, la conseguenza sarà un segnale biologico per porre termine al pensiero e lasciare iniziare una scarica. Quando esse non coincidono, viene dato incremento all'attività del pensiero, alla quale verrà posto di nuovo termine quando esse coincideranno.

[...] Per esempio, l'immagine mnestica desiderata sia quella del seno materno con il capezzolo in piena vista, e la prima percezione sia l'immagine laterale dello stesso oggetto senza il capezzolo. Il bambino ha il ricordo di un'esperienza, fatta incidentalmente mentre poppava, per cui un particolare movimento della sua testa modificava la visione frontale in visione laterale. La visione laterale lo induce all'[immagine del] movimento della testa, e una prova mostra che si deve compiere il movimento inverso per ottenere la percezione frontale.

Per ora qui si tratta ben poco di un giudizio; ma ciò costituisce un esempio della possibilità, mediante la riproduzione di cariche, di pervenire a una *azione* che appartiene già al lato accidentale dell'azione specifica.<sup>45</sup>

Ho riportato la citazione, un po' complessa, del *Progetto*, perché mostra il livello di dettaglio con cui Freud analizza il processo in questione, come si vede anche nell'esempio del seno materno.<sup>46</sup> In sintesi il pensiero è essenzialmente «un'azione di prova»<sup>47</sup> che pian piano si emancipa sempre più dal processo motorio, pur partendo da esso. Nella sua fase iniziale ha ben poco del fenomeno che identifichiamo con il nostro ragionamento consapevole. La sua forma è palesemente sensomotoria. «*Il pensiero in origine era probabilmente inconscio*, in quanto si elevava al di sopra della mera attività rappresentativa e si rivolgeva alle relazioni tra le impressioni provenienti dagli oggetti, *né acquistò ulteriori qualità, percettibili alla coscienza, finché non si collegò ai residui di rappresentazioni verbali.*»<sup>48</sup> Il legame che viene istituito tra pensiero e attività motoria, strettamente

<sup>45</sup> Freud S. (1895), pp. 232-233.

<sup>46</sup> Non credo sia necessario ricordare quanto importante sia questo oggetto nell'intera teoria psicanalitica. Qua Freud descrive il processo di pensiero con una concretezza inequivocabile e, significativamente, usa la parola *giudizio*.

<sup>47</sup> Freud S. (1911), p. 456.

<sup>48</sup> *Ibid.*, corsivo mio. Credo risulti chiara la connessione e l'importanza che hanno pensiero e linguaggio. È solo grazie al linguaggio se i processi di pensiero possono divenire consapevoli ed esprimere giudizi complessi sempre più indipendenti dal punto di vista quantitativo. Come ho già accennato, l'elemento quantitativo risulta fondamentale per comprendere la dinamica psichica, anche se è spesso ignorato dalle scienze cognitive, e anche da alcune versioni della psicanalisi.

collegati con memoria e percezione, già introduce quegli aspetti di sequenzialità e coerenza che un atto di pensiero motorio deve avere per poter essere finalizzato a qualcosa: «il pensiero riproduttivo ha [...] uno scopo pratico e una finalità biologicamente stabilita». <sup>49</sup> Ciò che caratterizza questo tipo di processo è il fatto che al termine ci sia una «scarica», ovvero il compimento effettivo dell'azione specifica. Eppure, nella progressiva emancipazione dalla costrizione dei processi energetici primari, il differimento sempre maggiore della «scarica» permette lo sviluppo di una maggior conoscenza dell'oggetto, e quindi della possibilità di realizzare l'azione specifica anche in situazioni che richiedono attività sempre più complesse, ad esempio la creazione e l'uso di strumenti. Freud usa il termine «differimento» non a caso:

A trattenere, come ora era divenuto necessario, la scarica motoria (l'azione), provvede il *processo di pensiero*, che si venne formando dall'attività rappresentativa. Il pensiero fu dotato di proprietà che resero possibile all'apparato psichico di *sopportare l'aumentata tensione degli stimoli durante il differimento della scarica* [corsivo aggiunto]. Esso è essenzialmente un'azione di prova, accompagnata da spostamenti di quantità piuttosto piccole d'investimento energetico, con un dispendio minimo (scarica) di esse. Per ottenere ciò era necessario il trapasso da investimenti energetici liberamente spostabili a investimenti «legati», e ciò fu reso possibile mediante un innalzamento di livello dell'intero processo d'investimento. <sup>50</sup>

Il principio di realtà può essere inteso come *trasformazione* del principio di piacere, che però richiede, per essere attuata, un'organizzazione strutturale adeguata capace di svolgere i compiti necessari. «Così come l'Io-piacere non può far altro che *desiderare*, adoperarsi al fine di ottenere piacere ed evitare dispiacere, l'Io-realtà non ha altro da fare che mirare all'*utile* e garantirsi contro ciò che è dannoso. Effettivamente il sostituirsi del principio di realtà al principio di piacere non significa la destituzione del principio di piacere, ma una miglior salvaguardia di esso. Un piacere, momentaneo e incerto nelle sue conseguenze, viene abbandonato, ma soltanto per conseguirne in avvenire, attraverso la nuova via, uno più sicuro». <sup>51</sup> Insisto su questo aspetto perché voglio sottolineare che pensiero e linguaggio vengono concepiti da Freud fin da subito e consapevolmente come il «*focus della variabilità evolutiva introdotta non in moduli astratti ma in complessi organismi biologici*». <sup>52</sup> Non c'è nulla di astrattamente mentale nella concezione

<sup>49</sup> Freud S. (1895), p. 234. Affinché un'azione abbia una sua coerenza logica è necessario che abbia una sua finalità operativa pratica, che emerge su base empirica.

<sup>50</sup> Freud S. (1911), p. 456.

<sup>51</sup> *Ivi*, pp. 457-458.

<sup>52</sup> Vedi citazione della nota 4. Senza questi processi non sarebbe possibile conseguire i fini vitali.

freudiana, bensì una forte attenzione alla dimensione naturalistica che passa in primo luogo dalla sopravvivenza, perché appunto il pensiero è un'«azione di prova» che simula le diverse strade possibili per il compimento dell'azione specifica. Ma questo non significa in alcun modo un appiattimento delle funzioni psichiche a un modello stimolo risposta, perché il pensiero non perde delle sue caratteristiche concettuali, categoriali o della sua creatività. Eppure, nonostante possa arrivare anche a notevoli livelli di astrazione, rimane sempre ancorato alle sue fondamenta originarie. Anche per questo lo studio di fenomeni linguistici, come il lapsus, consente di ricostruire la dinamica inconscia sottostante, in assenza della quale questi stessi fenomeni rimarrebbero senza reale spiegazione e *significato*.<sup>53</sup> Per lo stesso motivo il giudizio è in grado di intervenire, modificandole, sulle dinamiche psichiche inconscie. Questi processi (che oserei chiamare *omeodinamici*) non trovano posto nelle altre discipline che si occupano di linguaggio e pensiero, e solo in Freud è possibile tracciarne uno sviluppo complessivo a partire dai moti pulsionali semplici.<sup>54</sup>

Questo particolare approccio *genetico* emerge molto dettagliatamente nelle pagine del *Progetto*, dove sono analizzati processi in cui l'aspetto del *differimento* è sempre più consistente.

Scopo e finalità di tutti i processi di pensiero è dunque di stabilire uno *stato d'identità* [...]. Il pensiero *conoscitivo* o *giudicante* cerca d'identificarsi con una carica somatica; il pensiero *riproduttivo* cerca d'identificarsi con una propria carica psichica (una propria esperienza vissuta). Il pensiero giudicante opera in anticipo rispetto al pensiero riproduttivo, fornendo a quest'ultimo facilitazioni già pronte per l'ulteriore itinerario associativo. Se, conclusosi l'atto di pensiero, giunge alla percezione il segno di realtà, allora si ottiene un *giudizio di realtà*, la *credenza*, e lo scopo di tutta l'attività è raggiunto.<sup>55</sup>

<sup>53</sup> Sarebbero semplici errori meccanici, incomprensibili.

<sup>54</sup> In altre parole Freud non pare tanto interessato a *descrivere* pensiero e linguaggio per fornirne un modello psicologico, quanto a cercare di capire *come sia possibile che* pensiero e linguaggio posseggano certe caratteristiche. Legare così intimamente il pensiero con gli stimoli pulsionali fornisce la «ragione» per cui ogni essere vivente è costretto a sviluppare un'attività, in alcuni casi così tortuosa, come può essere il pensiero. Infatti cosa dovrebbero essere le «attività tortuose e tra loro correlate che modificano il mondo esterno» di cui Freud parla in *Pulsioni e loro destini* (1915b, p. 16), se non appunto le attività di pensiero finalizzate al soddisfacimento pulsionale? Ovviamente questa concezione è talmente generale da includere sia le attività organizzate più semplici e riflesse, sia quelle più sofisticate che si avvalgono di organi specializzati. Freud considera le pulsioni capaci di esprimere una pressione selettiva, come manifestazione dell'ambiente fisiologico interno.

<sup>55</sup> Freud S. (1895), p. 236.

Ovvero il pensiero *giudicante* anticipa liberamente possibili itinerari associativi, cercando di trovare connessioni inedite, pronte per essere usate in futuro. Questa concezione può sembrare abbastanza tipica della psicologia associazionista, ma l'articolazione che Freud fornisce del concetto di *giudizio* è molto più complessa e viene ulteriormente elaborata negli scritti metapsicologici successivi (da *Pulsioni e loro destini* a *La negazione*) perché viene arricchita con gli avanzamenti teorici apportati alla teoria delle pulsioni. Al netto di questo sviluppo, però, il processo del pensiero si muove in un orizzonte di finalità biologica e di rapporto con la realtà, non semplicemente come propagazione libera di un elemento associativo. È anche chiaro che la complessità di questi modelli dell'azione potrà essere tanto maggiore quanto più è possibile effettuare un disinvestimento energetico dei suoi elementi, perché altrimenti quelli più carichi eserciterebbero un'influenza troppo grande costruendo così dei percorsi obbligati troppo restrittivi. Qua può essere trovata una sorta di antecedente di ciò che Freud chiama sublimazione, benché, come dimostra la tecnica delle libere associazioni, un disinvestimento omogeneo è una condizione più ideale che reale.

Presenterò ora brevemente la teoria del *giudizio* nei termini esposti nel *Progetto* facendo notare come, inizialmente, risulti indipendente dall'aspetto prettamente linguistico. Poiché il linguaggio è una funzione che si sviluppa ontogeneticamente per un periodo di tempo abbastanza lungo (e, per quanto siamo in grado di dire ora, solo nell'*Homo Sapiens*) interagirà con processi di pensiero che hanno già conosciuto una loro prima strutturazione autonoma.

Per introdurre l'*attività di giudizio* Freud parte dall'ipotesi che l'oggetto «che fornisce la percezione sia simile al soggetto, cioè un *essere umano prossimo*».<sup>56</sup> Questo elemento di somiglianza fa sì che «il complesso di un altro essere umano si divide in due componenti; di cui una s'impone per la sua struttura costante come una cosa coerente, mentre l'altra può essere *capita* mediante l'attività della memoria: può, cioè, essere ricondotta a un'informazione che [il soggetto] ha del proprio corpo».<sup>57</sup> «Quindi il giudizio – mezzo, più tardi, per *conoscere* un oggetto di possibile importanza pratica – è, alla sua origine, un processo di associazione tra gli investimenti dall'esterno e quelli derivati dal corpo stesso dell'individuo, una *identificazione di informazioni, o investimenti, provenienti da*  $\varnothing$  [apparato

<sup>56</sup> Freud S. (1895), p. 235. Il testo prosegue con questa importante considerazione: «L'interesse teorico si spiega anche in quanto un oggetto siffatto è stato simultaneamente il primo oggetto di soddisfacimento e il primo oggetto di ostilità, così come l'unica forza ausiliare. Per tale ragione è sul suo prossimo che l'uomo impara a conoscere». Le conseguenze del rapporto con questo particolare *oggetto* sono certamente innumerevoli. Ma sarebbe riduttivo ricondurle alla semplice *relazione oggettuale*, basta vedere lo sviluppo che Freud ne fornisce per la teoria del giudizio, e quindi per la semantica.

<sup>57</sup> *Ibid.*

perceptivo sensoriale] e *dall'interno*». <sup>58</sup> Questa scomposizione dell'oggetto, dove emergono tutta una serie di informazioni propriocettive, ci fa anche capire che i processi di pensiero comportano tutta una serie di scariche ma a «*un più basso livello e con quantità minori*». <sup>59</sup> Giustamente Freud si pone il problema di capire in che modo un'azione pensata non venga confusa con una effettivamente compiuta (quindi come i processi di pensiero si differenzino dai ricordi delle esperienze effettuate); ma anche di *come* quello che viene pensato venga poi ricordato, ovvero immagazzinato come conoscenza di qualche tipo. Detto schematicamente la sua soluzione parte dalla constatazione che, poiché il sistema P-C è in grado di creare percezioni e immagini mnestiche capaci di attirare l'attenzione e di essere ricordate, si tratta di dare qualità percettive anche ai processi che normalmente non l'avrebbero, o l'avrebbero solo parzialmente. Serve quindi un meccanismo che orienti l'attenzione e diriga gli investimenti dell'Io.

Un meccanismo d'attenzione come quello sopra esposto, ancora una volta presuppone la presenza di segni di qualità. Compaiono questi durante il decorso associativo? Normalmente no, per quanto abbiamo supposto. Possono tuttavia prodursi per mezzo di un nuovo dispositivo del seguente genere: i segni di qualità sorgono normalmente solo dalla percezione; si tratta quindi di ottenere una percezione dal flusso di  $Q\dot{\eta}$ . Se, oltre alla [semplice] circolazione, vi fosse una scarica collegata col flusso di  $Q\dot{\eta}$ , questa scarica, come ogni altro movimento, darebbe informazione del movimento. Dopo tutto, i segni stessi di qualità sono solo informazioni di scariche (forse più avanti [vedremo meglio] di quale genere). [...]

Il compito è adempiuto dall'*associazione verbale*. Questa consiste nel collegamento dei neuroni  $\psi$  con neuroni che servono alle rappresentazioni sonore e sono intimamente associati con le immagini verbali motorie. Queste associazioni hanno il vantaggio sopra le altre di possedere due ulteriori caratteristiche: sono circoscritte (cioè in piccolo numero) ed esclusive. L'eccitamento procede in ogni caso dall'immagine sonora verso l'immagine verbale e di qui alla scarica. <sup>60</sup>

Grazie ai segni di scarica verbale è *possibile* porre i processi di pensiero al livello degli altri processi percettivi creando una memoria specifica e una struttura associativa propria.

Per concludere questa breve esposizione penso sia utile riportare una riflessione che Freud elabora sullo sviluppo biologico delle associazioni verbali e che costituisce una sorta di sintesi di quanto detto fino ad ora.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 237.

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 238.

<sup>60</sup> *Ivi*, pp. 262-263. In questo testo possiamo intendere i neuroni come rappresentazioni.

Quando, all'inizio della funzione del giudizio, le percezioni suscitano interesse a causa della loro possibile relazione con l'oggetto desiderato, e i loro complessi (come abbiamo visto) si trovano così divisi in una parte non assimilabile (la cosa) e un'altra parte che è conosciuta dall'Io mediante la sua stessa esperienza (attributi, attività) – ciò che si chiama *intendere* –, si hanno due punti di contatto per l'espressione verbale. Esistono, in primo luogo, degli oggetti (percezioni) che fanno *gridare* perché causano un dolore; ed è un fatto estremamente significativo che questa associazione di un suono (il quale dà anche origine a immagini motorie del soggetto) con una percezione, la quale è già di per sé stessa composita, sottolinei il carattere *ostile* dell'oggetto e serva a dirigere l'attenzione sulla percezione. Dove altrimenti, a causa del dolore, non si riceverebbero chiari segni di qualità dell'oggetto, l'*informazione del proprio grido* serve a caratterizzare l'oggetto. Questa associazione è quindi un mezzo per rendere i ricordi che producono *dispiacere* coscienti e oggetto di attenzione: la prima categoria dei *ricordi coscienti* è stata così creata. Da questo punto non vi è che un breve passo alla scoperta del linguaggio. Esistono altri oggetti i quali danno costantemente origine a certi rumori: oggetti, vale a dire, nel cui complesso percettivo ha parte un rumore. In conseguenza della tendenza a *imitare*<sup>61</sup> che emerge durante il processo del giudizio, è possibile trovare l'informazione di un movimento connesso con questa immagine sonora. Così che questa classe di ricordi può anch'essa divenire cosciente. Rimangono ora da associare i suoni, prodotti deliberatamente, con le percezioni; quando questo avviene, i ricordi che sorgono allorché si osservano segni di scarica sonora, diventano coscienti allo stesso modo delle percezioni e possono venire investiti da  $\psi$ .

Abbiamo quindi trovato che la caratteristica del processo del pensiero *conoscitivo* è che l'attenzione è sin dall'inizio diretta ai segni di scarica di pensiero, ai segni di linguaggio.<sup>62</sup>

Nella sua esposizione Freud introduce ulteriori elementi distintivi (parla di pensiero conoscitivo, sperimentante, pratico), esplicativi (ad esempio in relazione al funzionamento delle libere associazioni, oppure all'errore nel ragionamento) e dinamici (legati a resistenze, sviluppo di dispiacere, dimenticanze) ecc. Ma, per l'argomento che stiamo trattando, penso sia più utile soffermarci sulla concezione generale del rapporto linguaggio/pensiero che emerge da quanto è stato esposto fino a qui.

Trovo che una descrizione abbastanza efficace sia esposta in un testo di Noam Chomsky sullo stato attuale degli studi sul linguaggio e può essere un punto di partenza per alcune riflessioni conclusive.

---

<sup>61</sup> Riguardo all'*imitazione*, e al suo valore all'interno di una prospettiva evoluzionistica, si può far riferimento alla serie di scoperte relative ai neuroni specchio, cfr. Stamenov M. I., Gallese V. (2002), *Mirror neurons and the evolution of brain and language*, in particolare la parte terza: *Mirror neurons system and the evolution of brain, communication, and language*.

<sup>62</sup> Freud S. (1895), pp. 264-265.

Questi risultati suggeriscono che il linguaggio si sia evoluto per il pensiero e l'interpretazione: si tratta essenzialmente di un sistema per il significato. Il classico motto di Aristotele per il linguaggio è un suono *con* un significato dovrebbe, perciò, essere invertito: il linguaggio è un significato *con* un suono (o qualche altra forma di esternalizzazione, oppure nessuna). Chiaramente l'uso della particella *con* è ricco d'implicazioni. L'esternalizzazione al livello sensorimotorio, perciò, è un processo accessorio che riflette le proprietà della modalità sensoriale utilizzata e che presenta disposizioni diverse se la comunicazione è vocale o dei segni. Da ciò seguirebbe anche che la dottrina moderna secondo la quale la comunicazione è in qualche modo la "funzione" del linguaggio è sbagliata; all'opposto la concezione tradizionale del linguaggio come strumento del pensiero è più vicina alla verità. Il linguaggio è realmente un sistema di "segni acustici per il pensiero" [...] La concezione moderna che la comunicazione sia la funzione del linguaggio (qualunque cosa significhi) deriva probabilmente dalla falsa credenza che il linguaggio debba essersi evoluto dalla comunicazione animale, nonostante una tale conclusione non sia sostenuta dalla biologia evolutiva come già notato da Lennenberg mezzo secolo fa.<sup>63</sup>

Ho trovato interessante questa citazione perché sottolinea un aspetto cruciale che ritroviamo anche nella concezione freudiana: il fatto che il linguaggio sia fondamentalmente una «serie di segni acustici per il pensiero» piuttosto che uno strumento di comunicazione (ovviamente non vuol dire che non sia *anche* questo).<sup>64</sup> Penso sia chiaro che il linguaggio abbia, in primo luogo, una funzione legata alla possibilità di rendere coscienti (e quindi controllabili dall'Io) tutta una serie di processi psichici che altrimenti non lo sarebbero, e che questa acquisizione, ontologicamente tardiva, si riconnette non solo alle funzioni cognitive ma, più in generale, allo sviluppo dell'Io nella sua completezza.

Per analizzare meglio questo aspetto tratterò ora la questione, già accennata in precedenza, della rimozione.

#### 4. Il rapporto tra rimozione e linguaggio

Pochi processi sono fondamentali in psicanalisi come la rimozione. Negli scritti metapsicologici del 1915 uno intero è dedicato all'argomento, ma viene anche trattato ed analizzato nel saggio *L'inconscio*. Per il discorso che sto facendo mi concentrerò su quanto riportato nelle pagine 85-86 della traduzione italiana:

Ciò che abbiamo potuto chiamare la rappresentazione conscia dell'oggetto si scinde ora nella *rappresentazione della parola* e nella *rappresentazione della cosa*; quest'ultima

<sup>63</sup> Chomsky N. (2018), *Il mistero del linguaggio*, pp. 64-65.

<sup>64</sup> Esiste un altro punto di confluenza e riguarda il fatto che il linguaggio è un «significato *con* un suono», perché appunto il processo di pensiero precede la successiva associazione con l'immagine linguistica.

consiste nell'investimento, se non delle dirette immagini mnestiche della cosa, almeno delle tracce mnestiche più lontane che derivano da quelle immagini. Tutto a un tratto pensiamo di aver capito in che cosa consista la differenza fra una rappresentazione conscia e una rappresentazione inconscia. Contrariamente a quanto avevamo supposto, non si tratta di due diverse trascrizioni dello stesso contenuto in località psichiche differenti, e neanche di due diverse situazioni funzionali dell'investimento nella stessa località; la situazione è piuttosto la seguente: la rappresentazione conscia comprende la rappresentazione della cosa più la rappresentazione della parola corrispondente, mentre quella inconscia è la rappresentazione della cosa e basta. Il sistema *Inc* contiene gli investimenti che gli oggetti hanno in quanto cose, ossia i primi e autentici investimenti oggettuali; il sistema *Prec* nasce dal fatto che questa rappresentazione della cosa viene sovrainvestita in seguito al suo nesso con le relative rappresentazioni verbali. Abbiamo il diritto di supporre che siano tali sovrainvestimenti a determinare una più alta organizzazione psichica, e a rendere possibile la sostituzione del processo primario con il processo secondario che domina nel *Prec*. *A questo punto siamo anche in grado di indicare con precisione cos'è che la rimozione ricusa nelle nevrosi di traslazione alla rappresentazione respinta: le ricusa la traduzione in parole destinate a restare congiunte con l'oggetto. La rappresentazione non espressa con parole, o l'atto psichico non sovrainvestito, resta allora nell'Inc, rimosso* [il corsivo è aggiunto].

[...] il pensiero si sviluppa in sistemi che sono così lontani dai residui percettivi originari da non aver serbato alcunché delle qualità di questi ultimi, e da aver bisogno, per diventare coscienti, di essere rafforzati da qualità nuove. Inoltre la congiunzione con parole può dotare di qualità anche quegli investimenti che non possono derivare qualità alcuna dalle percezioni stesse, in quanto corrispondono a mere *relazioni* fra le rappresentazioni degli oggetti. Tali relazioni, che diventano comprensibili solo per il tramite delle parole, sono una parte essenziale dei nostri processi di pensiero. Come possiamo vedere, *la congiunzione con rappresentazioni verbali non coincide ancora con il passaggio alla coscienza, ma ne dà soltanto la possibilità; essa è dunque una caratteristica del sistema Prec e di questo soltanto* [corsivo aggiunto].<sup>65</sup>

In questo importante passo troviamo ribaditi e sintetizzati i concetti che ho avuto modo di analizzare con attenzione nel presente lavoro, ma viene aggiunto un importante tassello relativo al modo in cui è possibile concepire il meccanismo della rimozione in termini funzionali: ovvero la rappresentazione rimossa non è più in grado di tradursi in parole, ovvero si trova impedita la possibilità di diventare preconsca. Il legame esclusivo che esiste tra il *Prec* e la facoltà del linguaggio ci mostra come quest'ultima sia internamente integrata all'interno dell'intera topica psichica. Non per nulla anche ne *L'Io e l'Es* Freud accenna al «berretto uditivo».<sup>66</sup> Ma va anche notato che questo legame esclusivo riguarda il linguaggio,

<sup>65</sup> Freud S. (1915a), pp. 85-86.

<sup>66</sup> Freud S. (1922), p. 487.

non certo l'intero insieme dei processi preconscei, ovvero non tutto il preconsceio è linguistico, ma tutto il linguistico è preconsceio.<sup>67</sup>

Alla luce di quanto appena detto è intuibile l'importanza metapsicologica del saggio *La negazione*, che parte dalla constatazione che «il contenuto rimosso di una rappresentazione o di un pensiero può dunque penetrare nella coscienza a condizione di lasciarsi *negare*».<sup>68</sup> L'essenziale della rimozione tuttavia permane, anche nel caso in cui ci sia la completa accettazione intellettuale del contenuto. È possibile capire come «[m]ediante il simbolo della negazione il pensiero si af-

---

<sup>67</sup> Cfr. Freud S. (1938), *Compendio di psicoanalisi*, p. 589: «Processi consci alla periferia dell'Io, e tutto il resto che è nell'Io inconscio: sarebbe questa la situazione più semplice che dovremmo supporre. Può darsi che in effetti le cose stiano così per gli animali, ma per gli uomini si aggiunge una complicazione in virtù della quale anche alcuni processi interni all'Io possono acquistare la qualità della coscienza. Ciò è opera della funzione linguistica, la quale stabilisce uno stretto collegamento fra i contenuti dell'Io e i residui mnestici delle percezioni visive, e più ancora con quelli delle percezioni auditive. Di qui in poi la periferia percipiente della corteccia cerebrale può essere stimolata in misura molto maggiore anche dall'interno, processi interni come decorsi di rappresentazioni e processi ideativi possono farsi coscienti, e occorre un dispositivo particolare che distingua tra le due possibilità; è questo il cosiddetto *esame di realtà*. L'equazione percezione = realtà (mondo esterno) non può più reggere. Gli errori, che ora si verificano spesso – nel sogno sempre – sono chiamati *allucinazioni*. L'interno dell'Io, che comprende innanzitutto i processi di pensiero, ha la qualità del preconsceio. È questa una qualità caratteristica dell'Io, che gli spetta in modo esclusivo. *Non sarebbe giusto però ritenere che il collegamento con i residui mnestici del linguaggio sia una condizione dello stato preconsceio, che ne è invece indipendente, sebbene la condizione del linguaggio permetta di inferire con sicurezza che il processo di cui si sta parlando è di natura preconsceia* [corsivo aggiunto]. Lo stato preconsceio, da una parte caratterizzato dalla possibilità di accedere alla coscienza, dall'altra dal collegamento con i residui linguistici, è comunque qualcosa di particolare, la cui natura non si esaurisce in questi due caratteri. Ne è una prova il fatto che grandi parti dell'Io, e particolarmente del Super-io, al quale non si può certo contestare il carattere del preconsceio, nella maggior parte dei casi rimangono tuttavia fenomenicamente inconscie.

Non sappiamo perché le cose debbano stare così. Affronteremo in seguito il problema di quale sia la vera natura del preconsceio.» Nel prosieguo del testo Freud sostiene che ciò che caratterizza la natura del preconsceio sia di natura dinamica, nei termini di energia libera e legata, ed è appunto questo fattore a consentire l'esistenza di un processo come il pensiero e il linguaggio. Sono le particolarità strutturali delle rappresentazioni linguistiche a fornire una possibilità di un sovrainvestimento così peculiare, che altrimenti non sarebbe possibile.

<sup>68</sup> Freud S. (1925), p. 198.

franca dai limiti della rimozione e si arricchisce di contenuti che gli sono indispensabili». <sup>69</sup> Possiamo notare, infatti, che la rimozione è sostanzialmente un uso non linguistico di un sistema linguistico, mentre la negazione può avvenire solo all'interno di un giudizio. La rimozione infatti impedisce alla rappresentazione d'oggetto di connettersi con la rappresentazione di parola, perché è solo attraverso il linguaggio che potrebbe diventare cosciente. Sbarrando questa strada, processo che però ha notevoli costi in termini di controinvestimento, si riesce a isolare quello che vogliamo rimuovere. Inoltre rinunciamo a ogni controllo diretto su questa rappresentazione, innescando tutta una serie di processi inconsci primari e di difese esagerate da parte dell'Io. Il fallimento della rimozione non comporta infatti l'annullamento della stessa, ma il ritorno del rimosso sotto forma di sintomo. I processi primari non sono superati, ma amplificati e coinvolgono più rappresentazioni di quelle originariamente rimosse. Attraverso il simbolo della negazione, invece, è possibile gestire il conflitto all'interno del sistema secondario il che, in primo luogo, comporta un enorme risparmio di risorse, nonché il mantenimento di un intervento focalizzato e non massivo, come invece avviene nella rimozione. Queste caratteristiche metapsicologiche della negazione aprono anche suggestioni relative al modo in cui può essere inteso il superamento dei conflitti nevrotici attraverso il lavoro analitico.

Il caso esposto mostra come il sistema del linguaggio intervenga sia indirettamente sia direttamente nella gestione dei conflitti pulsionali. Per comprenderne la natura e il funzionamento serve quindi andare molto più in profondità di una generica *linguisticheria*. Per riprendere l'immagine di Freud secondo cui «sotto l'influsso del mondo esterno reale che ci circonda una parte dell'Es ha subito un'evoluzione particolare» <sup>70</sup> dando origine all'Io, potremmo dire che anche il linguaggio ha contribuito alla gestione e all'ampliamento di questo *influsso*, strutturando ulteriormente questa istanza emergente. Si tratta di un *influsso* reso possibile dal fatto che, grazie ad esso, anche l'ambiente interno può diventare suscettibile di percezione sofisticata, tanto quanto il mondo esterno.

I processi linguistici si mostrano, quindi, implicati anche nella complessa genesi dell'Io e ci fanno capire come, grazie ad essi, sia possibile un controllo e una gestione delle dinamiche pulsionali (siano esse di autoconservazione o sessuali) e una più complessa attuazione del principio di realtà. Come lo sviluppo psicosessuale, anche lo sviluppo linguistico ha le sue fasi temporali e richiede un contributo imponente da parte degli oggetti esterni, anche nella misura in cui si sviluppa come processo, consentitemi il termine, autoerotico. Ma è chiaro che il linguaggio è appreso, e il processo di apprendimento va di pari passo anche con il padroneggiamento sempre più sofisticato delle dinamiche psichiche, perché coincide con lo sviluppo dell'Io. Quindi l'apprendimento ontogenetico del linguaggio

---

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> Freud S. (1938), p. 573.

può essere visto non solo come l'acquisizione di uno strumento sintattico/lessicale o comunicativo, ma anche come correlato dello sviluppo delle dimensioni metapsicologiche, poiché il sistema linguistico entra in relazione con tutte loro e le influenza nella loro determinazione.

## Sintesi

L'articolo presenta una descrizione delle funzioni del linguaggio per come emerge dalle opere freudiane, partendo dai testi neuropsicologici sulle afasie, per arrivare ai testi metapsicologici della maturità. Viene sottolineata la sua importanza per l'emancipazione dei processi di pensiero dal principio di piacere e, in generale, la sua importanza per il controllo degli eventi psichici dal punto di vista topico, energetico e dinamico. Il linguaggio consente un'articolazione percettiva complessa di fenomeni interni altrimenti destinati a rimanere inconsci o solo vagamente percepiti in maniera monotona come spiacevoli o piacevoli. Le sue funzioni sono quindi strettamente correlate alla gestione di una omeodinamica pulsionale complessa. Il linguaggio consente, in questo modo, lo sviluppo cognitivo del pensiero.

Parole chiave: *psicolinguistica, pensiero, afasie, metapsicologia del linguaggio.*

## Bibliografia

- Baldini F. (1990), "Corpo e mente", *THÉLEMA - La psicanalisi e i suoi intorni*, n. 2, pp. 7-29.
- Baldini F. (2003), "Il razionalismo di Geymonat e il problema della naturalizzazione del cogito", in *Filosofia, scienza e vita civile nel pensiero di Ludovico Geymonat*, a cura di Minazzi F., La città del Sole, Reggio Calabria.
- Basso A., Cubelli R. (1996), "La clinica dell'afasia", in *Manuale di neuropsicologia*, a cura di Denes G, Pizzamiglio L., Zanichelli, Bologna.
- Berwick R. C., Chomsky N. (2016), *Perché solo noi. Linguaggio ed evoluzione*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bickerton D. (2014), *More than Nature Needs: Language, Mind, and Evolution*, Harvard University Press, Cambridge MA.
- Chomsky N. (2018), *Il mistero del linguaggio*, Raffaello Cortina, Milano.
- Deacon T. W. (2016), *La specie simbolica. Coevoluzione di cervello e capacità linguistiche*, Giovanni Fioriti Editore, Roma.
- Forrester J. (1984), *Il linguaggio e le origini della psicanalisi*, il Mulino, Bologna.
- Freud S. (1893), *Alcune considerazioni per uno studio comparato delle paralisi motorie organiche ed isteriche*, in OSF vol. II, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1895), *Progetto di una psicologia*, in OSF vol. II, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1911), *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*, in OSF vol. VI, Bollati Boringhieri, Torino.

- Freud S. (1915a), *L'inconscio*, in OSF vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1915b), *Pulsioni e loro destini*, in OSF vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1922), *L'Io e l'Es*, in OSF vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1925), *La negazione*, in OSF vol. X, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1938), *Compendio di psicoanalisi*, in OSF vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1990), *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (2010), *L'interpretazione delle afasie*, Quodlibet, Macerata.
- Kaplan-Solms K., Solms M. (2002), *Neuropsicoanalisi*, Raffaello Cortina, Milano.
- Lenneberg E. H. (1971), *Fondamenti biologici del linguaggio*, Boringhieri, Torino.
- Pennisi A., Falzone A. (2010), *Il prezzo del linguaggio*, Il Mulino, Bologna.
- Pennisi A., Perconti P. (2006), *Le scienze cognitive del linguaggio*, Il Mulino, Bologna.
- Rizzuto A. M. (2004), "L'apparato del linguaggio e il linguaggio spontaneo in Freud", in *Il linguaggio delle afasie*, a cura di Scalzone F., Zontini G., Liguori Editore, Napoli.
- Rizzuto A. M. (2013), "L'incidenza de *L'Interpretazione delle afasie* di Freud sulle sue teorie e la sua tecnica", in *Il linguaggio delle afasie*, a cura di Scalzone F., Zontini G., Liguori Editore, Napoli.
- Rizzuto A. M. (2013), "Proto-dizionario di psicoanalisi", in *Il linguaggio delle afasie*, a cura di Scalzone F., Zontini G., Liguori Editore, Napoli.
- Shallice T. (1990), *Neuropsicologia e struttura della mente*, Il Mulino, Bologna.
- Solms M., Saling M. (2004), "Psicoanalisi e neuroscienze: la posizione di Freud nei confronti della tradizione localizzazionista", in *Il linguaggio delle afasie*, a cura di Scalzone F., Zontini G., Liguori Editore, Napoli.
- Stamenov M. I., Gallese V. (2002), *Mirror neurons and the evolution of brain and language*, John Benjamins Publishing, Amsterdam.
- Stengler E. (2013), "Introduzione a *ON APHASIA* di Sigmund Freud", in *Il linguaggio delle afasie*, a cura di Scalzone F., Zontini G., Liguori Editore, Napoli.